

Telefono 4-59

Il comunicato ufficiale

ROMA, 20. — COMANDO SUPREMO
(Bollettino di guerra N. 608)

20 GENNAIO 1917

**SULLA FRONTE TRIDENTINA NESSUN IMPORTANTE AVVENI-
MENTO.**

**NELL'ALTO E MEDIO ISONZO, MAGGIORE ATTIVITA' DI BOMBAR-
DE NEMICHE CONTROBATTUTE CON EFFICACI RAFFICHE DELLE
NOSTRE ARTIGLIERIE.**

**SUL CARSO, AZIONI SALTUARIE DELLE ARTIGLIERIE NEMICHE
PIU' INTENSE NEL SETTORE SETTENTRIONALE. LE NOSTRE DI-
STURBARONO MOVIMENTI NEMICI NELLE VICINANZE DI RANZIANO
ED ESEQUIRONO TIRI DI INTERDIZIONE SULLE RETROVIE DEL-
L'AVVERSARIO.**

Generale CADORNA.

Le gesta della nave corsara germanica nell'Atlantico

LONDRA, 20. — Il «Daily Telegraph»
riceve da Pormambuco 18 gennaio:

Il vapore Dramatist scorso una nave
che avvilendosi inaltera la bandiera
tedesca, smascherò sul ponte di
prua due cannoni puntati sul Drama-
tist che si arrestò. Un gruppo di uo-
mini armati salì a bordo e fece pas-
sare l'equipaggio del Dramatist sulla na-
ve corsara. Il Dramatist fu affondato
qualche ora più tardi mediante esplo-
sivo.

La sera il suo equipaggio fu transi-
rito a bordo dell'Hussong, scattato
27 indiani che rimasero a bordo della
nave corsara. L'Hussong con 237
uomini, membri di equipaggi di navi
affondate, dovette seguire la nave cor-
sara fino al 12 gennaio e poi si diresse
verso Pormambuco.

I prigionieri dichiararono di essere
rimasti sulla nave corsara alcuni in-
diani alla stiva ove regnava un caldo
torrido. Un nutrimento insufficiente ve-
niva loro distribuito dagli uomini del-
la nave corsara che dichiararono che,
se avessero incontrato una nave da
guerra inglese i prigionieri non avreb-
bero avuto occasione di sfuggire.

La nave corsara ragionevole ad un
ordinario piroscopo da carbon. Quan-
do incontrò una nave inglese la bandiera
tedesca svenendo che la nave
sono neutre o inglesi. (Stefani)

La risposta dell'esercito russo alle insinuazioni tedesche

PARIGI, 19. — Il «Matin» pubbli-
ca i significativi ordini del giorno che
i generali russi Brusilov, Kerst e Di-
mitrieff dirissero recentemente alle
truppe respingendo sdegnosamente la
pace tedesca e manifestando l'irri-
solvibile volontà degli eserciti di comba-
tore sino alla completa vittoria.

Il «Matin» dice che nessuna rap-
pista più decisiva poteva darsi alle par-
ti insinuazioni interessate della
Germania di quella che si dette dai
grandi capi interpreti di tutta l'Esco-
ria, come lo Zar e la Duma sono in-
terpreti di tutta la nazione. (Stefani)

Per la guerra in Francia istituzione d'una sezione speciale

PARIGI, 20. — E' stato istituito al
ministero della guerra, una sezione
speciale, incaricata dello studio delle
questioni d'efficienza dei lavori
e dei preparati interessanti la direzione
generale della guerra. Il generale Hial-
log, aggiunto capo della sezione che
sarà collegata allo stato maggiore
d'esercito. (Stefani)

ALLA CAMERA PRUSSIANA Guerra ad oltranza col sottomarini

La sfiducia dei polacchi

ZRIGO, 20. — Alla Camera prus-
siana, continuandosi la discussione
polacca sul bilancio, Corfanti, deputato
polacco, ha rilevato il contagio e guer-
ra ha soggiunto che per tale ragio-
ne i polacchi speravano che il con-
vegno del governo tedesco a loro ri-
guardo avrebbe mutato; invece la lo-
ro speranza non si è realizzata. La
polacca prussiana continua a spiegar-
e pochi metodi. I polacchi esigono
la caparazione piena ed intera na-
zione e culturale.

Il ministro degli interni Loebl ha
sospeso che il Governo ha dichiarato
parche volte di volere esaminare
scrupolosamente una politica adatta
per tanto riguarda i sudditi di lin-
gua polacca. Se i polacchi si mettesse-
ro al terreno della sudditanza prus-
siana il compito del governo sareb-
be molto più facile. Invece, ha detto
Loebl, le mie dichiarazioni sono state
spiegate con una fredda repulisti da
parte del gruppo polacco, il quale non
ha avuto nemmeno una parola di
grazie per il magnanimo atto del
governo di Germania e di Austria-
Ungheria, che hanno ricostituito il
repolacco. A tutto ciò si aggiun-
ge il discorso del deputato
Corfanti il quale ha parlato di una
profeta sfiducia del suo popolo ver-
so il governo. Tutto ciò dimostra che
questo governo deve essere prudente
nell'ottimare la sua fiducia ai polacchi.

Attività d'artiglieria in Francia

Il comunicato del maresciallo Haig

LONDRA, 20. — Un comunicato
del maresciallo Haig in data di ieri
era d'ice:

«Ieri sera, ad est di Fentquisart al-
biano respinto una pattuglia nemica
che tentava avvicinarsi alle nostre li-
nee».

Durante la giornata, nella regione
dell'Apre, la nostra artiglieria ha di-
speso distaccamenti di lavoratori ne-
mici ed ha bombardato con buoni ri-
sultati le posizioni tedesche in vicini-
tà del canale di la Bassée.

Altrove l'attività dell'artiglieria è
continua come abitualmente.

LE HAVRE, 20. — Un comunicato
dello Stato maggiore dell'esercito belga
dice:

«Lotta di artiglieria di grande in-
tensità nella regione di Ramschapelle;
azioni continue sul rimanente del
fronte».

1. comunicati francesi

PARIGI, 20. — Il comunicato delle
ore 15 dice:

«Azioni della artiglieria, brevia-
e violente nella regione di Plessis de
Roye a sud di Lavigny».

«Ne l'Argonne facemmo esplodere
con successo una mina nel settore
di Boland. Noile relativamente cal-
ma altrove».

BASILEA, 20. — Si ha da Berlino:
Un comunicato ufficiale dice:

«Fronte occidentale. — Presso
Wyschisch e ad ovest di la Bassée,
pattuglie inglesi che si avevano ad-
esso la notte scorsa, furono respinte.
Iniziate azioni di ricognizione luro-
ne affollate fra Doller e il canale
dal Rodano al Reno».

L'offensiva inglese sul Tigr

BASILEA, 20. — Si ha da Costanti-
nopoli: Un comunicato ufficiale del
19 corr. dice:

«Ad est di Kulelamara, dopo pre-
parazione di artiglieria, durata parec-
chie ore, il nemico attaccò il 18 cor-
rente, a tre riprese, parte delle nostre
posizioni, ma fu respinto. Il 19 le
nostre truppe di cavalleria attaccarono
una brigata di cavalleria nemica in
marcia».

«Fronte del Caucaso. — All'alba
della sera respingemmo l'attacco di una
compagnia nemica contro i nostri
vampoli».

LA NOTA AGGIUNTIVA INGLESE

ROMA, 19. — (V.) La nota aggiun-
tiva del Governo inglese al Governo
francese è evidentemente di-
retta a far comprendere al pubblico
neutrale le ragioni per le quali l'in-
ghilterra prende parte così attiva al
confitto europeo e dice che il suo
assetto pacifico dell'Europa sia fon-
dato su basi sicure. L'Inghilterra,
insomma, tende, col suo documento,
a dimostrare le ragioni obiettive e non
egoistiche per le quali essa desidera
che la guerra sia condotta innanzi
fino al raggiungimento di alcuni capi-
saldi di interesse non britannico ma
europeo e mondiale.

La Nota aggiuntiva è una indiretta
risposta alla campagna condotta dal
Tedeschi contro il presunto egoismo
britannico e fa constatare ai neutri
come l'Inghilterra si batte ad oltranza
per assicurare alla civiltà un tran-
quillo e sereno avvenire. Noi dobbia-
mo notare nel documento inglese spe-
cialmente la parte diretta a dimo-
strare che prima condizione di una pace
durevole deve essere l'eliminazione
dei vari irredentismi, che sono tra i
principali cause dello spaventoso con-
flitto. L'Inghilterra proclama solen-
nemente essere necessario al ristabi-
limento di una pace durevole la res-
tituzione dell'Alsazia-Lorena alla Fran-
cia, di Trento e Trieste all'Italia, ed
altre mutamenti territoriali indicati
nella Nota degli Alleati. Questa eli-
minazione degli irredentismi è col-
locata dall'Inghilterra al primo posto
delle condizioni di una pace giusta e
sicura; e, dal punto di vista italiano,
dobbiamo compiacerci che la Gran
Britannia faccia propria così esplicita-
mente la nostra causa nazionale.

L'Inghilterra annovera altresì tra
le cause di perturbamento internazio-
nale da eliminare, la soggazione di ta-
lune razze alla Turchia; e parla espe-
cialmente dell'Armenia e della Siria.
Il documento inglese insiste inoltre
sulla completa cacciata della Turchia
dall'Europa, visto che il regime gio-
vane turco è diventato uno strumento
passivo della Germania, assediata di
dominio e desiderosa di sfruttare le
regioni asiatiche eottomane. Sulla es-
clusione della Turchia dal Continen-
te europeo, il documento britannico
insiste in modo particolare, dando a
questo postulato una importanza pari
alla eliminazione dei vari irredenti-
smi europei.

Il punto più delicato della Nota
aggiuntiva inglese è quello che si ri-
ferisce alla necessità che le tendenze
aggressive e i sistemi senza scrupolo del-
le Potenze centrali cadano in disor-
dito fra i popoli delle Potenze alleate.
La stampa tedesca grida contro que-
sta protesta inglese, cercando di far

credere che la Gran Bretagna voglia
addirittura ingerirsi negli affari in-
terni della Germania e dell'Austria-
Ungheria. Possiamo attenderci di ri-
leggere le considerazioni già svolte dal
Berliner Tageblatt, il quale sosteneva,
alcuni giorni orsono, esservi bensì in
Germania il desiderio di un rinnova-
mento interno a base democratica, ma
non potere i tedeschi negare lontan-
tamente ammettere che tale rinnova-
mento sia opera o della «confitta o
dell'intervento straniero».

A questi prevedibili argomenti po-
lemici si può anche anticipatamente
rispondere osservando che l'Inghilter-
ra, nel suo documento diplomatico,
non intende affacciare alcuna pretesa
di intervento nell'assetto interno de-
gli Imperi centrali, ma vuole che la
guerra sia condotta fin al punto che
i popoli degli stessi imperi respingano
modelli di governo assolutisti, mili-
taristi e provocatori, e approfittino del-
la lezione avuta per imporre, alle Di-
nastie ed alle classi dirigenti, metodi
di governo più consoni alla civiltà
moderna e al sentimento democratico.

Questo passo della Nota inglese deve
insomma interpretarsi come una illu-
strazione esplicativa della vecchia fra-
se relativa alla distruzione del militar-
ismo prussiano, frase di cui si sono
valsi il Governo e la stampa di Germa-
nia, per far credere al popolo te-
desco che l'Inghilterra voglia il suo
annientamento.

Il terzo importante postulato che la
Inghilterra affaccia nella Nota al Go-
verno americano, è quello relativo alle
posizioni sanzionanti, le quali dovrebbero
garantire l'Europa contro il ripetersi
dell'aggressione sul tipo di quella con-
sumata dagli imperi centrali, col con-
seguente scatenamento dell'immane
guerra. L'Inghilterra, in sostanza, di-
ce che i trattati, i famosi «pezzi di
carta», non bastano, perché si è vi-
ste che, al momento opportuno, non
soltanto la Germania ha violato at-
taccando il Belgio, ma ha addirittura
proclamato ciononostante che le con-
venzioni internazionali e le parole date
non hanno alcun valore. Il documento
inglese non dice quali praticamente
potrebbero essere queste sanzioni, da
essa ritenute necessarie per rendere
sicura la pace contro qualsiasi at-
tentato. In questa materia è difficile
specificare: ma già la Nota dell'Intesa
allo stesso Presidente Wilson aveva
trattato lo stesso tema, accennando al-
la formazione di una lega di Stati per
la difesa della pace, formazione aus-
picata dal signor Wilson col suo ap-
pello ai due gruppi dielligeriani.

La Nota aggiuntiva inglese scatenò
certamente, ancor più della Nota
collettiva dell'Intesa, le ire tedesche.
La Germania non mancherà di ac-
cettare l'Inghilterra di atteggiarsi a di-
rettoria dell'Intesa e di voler imporre
le proprie direttive alle altre tre
Potenze, che si battono al suo fianco.
Possiamo attenderci le solite varia-
zioni sull'egoismo britannico, sull'ego-
ismo inglese, ecc. ecc. Ma a chi
legga serenamente il documento, non
può sfuggire che il Governo di Londra
si è posto da un punto di vista equo
e giuridico e non ha affacciato prete-
se proprie, ma ha voluto soprattutto
giustificare, dinanzi all'opinione pub-
blica neutrale, le ragioni e gli scopi
del poderoso intervento inglese nel
confitto.

Significativa, è, infatti, la conclu-
sione della Nota, la dove dice che la
Gran Bretagna ha fatto, e fa e farà
sacrifici di sangue e di danaro senza
precedenti nella sua storia, non per
assicurare lo sterile trionfo di un
gruppo di Nazioni sopra un altro, ma
per garantire l'avvenire alla civiltà
pacifica e le grandi riforme interna-
zionali che debbono tutelare lo svilup-
po dell'attività umana. Non adunque
fatta per instaurare l'egemonia britan-
nica al posto dell'egemonia germani-
ca, non desiderio di eliminare un for-
midabile e pericoloso concorrente nel-
la grande gara politica ed economica
tra le nazioni, ma un intervento se-
condo la vecchia tradizione inglese,
per ristabilire l'equilibrio in Europa e
nel mondo e per dare all'umanità i
supremi benefici di una pace sicura e
durevole.

Questo è il significato della Nota
del Governo di Londra. Appunto per
questo suo speciale carattere, l'Inghil-
terra ha voluto emanare un documen-
to proprio, separatamente da quello
collettivo dell'Intesa, tendendo con ciò
a porre innanzi al pubblico neutrale
la speciale posizione dell'Inghilterra
nei suoi vari termini, che non sono,
naturalmente, quelli in cui parlano
il Governo e la stampa di Germania,
sempre intenti ad alzare al loro po-
polo contro il maggiore nemico e a
difendere in tutto il mondo correnti
avverse al prestigio egoistico britannico.

Il nuovo ministero montenegrino

ROMA, 20. — La Legazione di Mon-
tegrino comunica che il Re accettò le
dimissioni del gabinetto Radovich. Il
nuovo ministero è così costituito: pre-
sidenza del Consiglio, guerra e inter-
no, interini generali Makanovic, esteri
e istruzione, interini maggiore Toma-
novic, giustizia, finanze e lavori, in-
terini dottore Mitic.

L'Imperatore d'Austria
a Innsbruck

ZURIGO, 20. — Si ha da Vienna:
L'imperatore Carlo e l'imperatrice
Zita sono stati ieri ad Innsbruck.

L'amicizia degli Stati Uniti per la Francia

PARIGI, 20. — Il Governo degli Sta-
ti Uniti, che non aveva ancora rispo-
sto alla notificazione del protettorato
della Francia sul Marocco, comunicò
il 15 corr. all'ambasciata di Francia
che ha deciso di riconoscere questo
protettorato, nonostante l'attuale con-
flitto europeo e come affermazione
sincera dell'amicizia degli Stati Uniti
per la Francia. (Stefani)

Il sommergibile tedesco ricuperato La sua triste operosa vita

ROMA, 19. — (Ore 19.55) L'«U. C.
13», il sommergibile tedesco che, co-
me fu annunciato nel comunicato uf-
ficiale del 14 gennaio, apparteneva ora
al nostro naviglio, ha finito la sua
breve ma operosissima vita nel canale
di accesso di una nostra base navale;
mentre lavorava a porre uno sbarra-
mento di torpedini subacquee, che
già più volte i nostri marinai avevano
salpato nel loro angoscioso ed ince-
ssante lavoro di vigilanza.

L'esplosione che uccise il mostro, e
ne seppellì il cadavere a 30 metri di
profondità, dissusse solo la parte in-
feriore a mezzanave, lasciando qua-
si intatto lo stemma. Si pensò subito
al ricupero, e l'impresa fu ardua e fa-
tucosa. Palombari e marinai vi par-
teciarono con ogni lena e dopo molto
lavoro l'«U. C. 13», spazzato in due
tronconi, poté rivedere la luce e fu ri-
messo in cantiere per le necessarie
riparazioni che oggi lo hanno resti-
tuito, ribalzato e riconsacrato, al
mare nostro.

L'«U. C. 13» era uno dei sommer-
gibili posanato che la Germania co-
dece all'Austria-Ungheria per la guer-
ra contro l'Italia, addi giornale di bor-
do e stato possibile ricostruire intera
la sua vita d'insidie e di tradimenti e
quel documento dimostra la condotta
della Germania a nostro riguardo pri-
ma ancora della nostra dichiarazione
di guerra.

Costruito nei cantieri Weser di Bre-
ma dalla ditta Siemens Schuckert,
l'«U. C. 13» fu varato ai primi di mag-
gio 1915 e il 22 dello stesso mese im-
barcava a Kiel un carico di mine di-
stinate all'Adriatico.

Dopo la dichiarazione di guerra
dell'Italia all'Austria, scomposto in
quattro sezioni, fu messo in treno e il
24 giugno giunse a Pola con l'equi-
paggio e il comandante; qui, ricon-
nesso in quattro giorni, riprese il ma-
re intatto come prima, cioè tedesco
in tutto, dal timbo «Kaiserliche Ma-
rine», impresso su ogni carta, alla
corona imperiale germanica ornante
le posate di bordo, dalle divise degli
equipaggi, segnate con la tre lettere
B. A. K. (Bekleidungs Abteilung Kiel),
alle molte croci di ferro rinvenute nel
suo ventre, ma con un carico nuovo
di bandiere. A quella germanica si
era accoppiata per l'avvenuta cessa-
zione, quella austro-ungarica e le due al-
leate andarono a confondersi con del-
le altre francesi, inglesi e greche, ten-
dute pronte per il tradimento.

Il 25 luglio e il 15 agosto l'«U. C.
13» lavorò a porre due sbarramenti
nelle acque che lo seppellirono più
tardi. Nel dicembre imbarcò a Catia-
ro un carico abbondante di fucili e
munizioni destinate agli arabi ribelli
della Libia e lo sbarcò, infatti, sulla
costa orenetica, a Bardia, presso So-
mah, e poi fece quindi ritorno nell'A-
driatico, quando più intenso era il
traffico fra le due sponde adriatiche
per il trasporto dell'esercito serbo: e
dei suoi prigionieri, compiuto dalla
marina da guerra italiana, senza che
mai riuscisse al nemico di colpire,
malgrado le insidie infinite che esso
aveva disseminate nel breve tratto di
mare.

L'«U. C. 13» inonciava dinanzi a
Durazzo per minare la rada, ma neppure
allora gli sbarramenti che esso vi
pose, il 15 ed il 23 febbraio del
1916, fecero vittime. Dopo la vana
impresa di Durazzo fece ancora una
punta a Cattaro e poi tre giorni di
aggiungo sulle soglie di un'altra delle
nostre basi.

Il comandante dell'«U. C. 13» era
l'ober leutenant Fröhner e il suo secon-
do l'ing. ober aspirante Hempel.

Il romanzo dell'«U. C. 13» è narra-
to, insieme con la storia del «Monge»,
dell'«H. 3», del «Jalea» e del «Verde»,
nel volume «I sommergibili che», edito
dall'ufficio speciale della marina, sarà
messo in vendita nel prossimo febbraio a
totale profitto di istituti di beneficenza a
Genova, a Milano e a Firenze, per la Croce
Rosca, a Venezia per il locale comitato
d'organizzazione civile e nelle altre
città a pro di quegli istituti regionali
di beneficenza che ne faranno richiesta
all'ufficio speciale della Marina.

N. B. — Questo telegramma, spe-
diti dalla «Stefani» alle 19.55 di ve-
nerdi, alle 2 e mezzo di sabato non
era ancora arrivato a Udine: mentre
si sono giunte parecchie altre dispac-
ce spedite posteriormente. Simili rilardi
— così curiosa — si verificano sem-
pre per notizie militari che ad altri
giornali arrivano regolarmente.

La missione del Friuli nel passato e nell'oggi

Per desiderio, anche, delle persone
che non hanno potuto ascoltare l'abbi-
lissima conferenza del prof. Bindi
Chiorboli, tenuta nella sala Bartolini
pubblichiamo l'ultima parte di essa
nella quale si riassumono il problema
storico del Friuli, in rapporto con la
sua posizione geografica e con la sua
missione etnica e politica avve-
nire.

Dove l'Alpe è apre ad un varco
sistoso e mescolia l'onde di uno stirpe
non un miscuglio ibrido di queste o di
quella, ma una forma pura, ma un po-
polo con caratteristiche proprie, il buon
popolo ladino, di forma e resiste, per
duemila anni, compiendo instancabile-
mente la sua missione di «popolo mar-
gine» di «piccola patria» iniziata
messa fra lo «grandi patrie» di
custodia, sovente calpestato e mal-
schiacciato, della porta d'Italia; as-
sorbendo alle sue funzioni partico-
lari di popolo ladino ed a quelle, nel
tempo, di antemurale del popolo
italico; non protetto intorno intorno da
montagne, come il popolo fratello del-
la Roja, non isolato dal mare, ma di-
rettamente accompagnato a quasi
giorno, senza dighe, alle ondate del po-
polo nord-orientale e alla loro pre-
SSIONE laterale e frontale; ondate
pressioni che non riuscirono a por-
tarlo via nel loro flusso, né a schia-
cciare nella loro morsa; popolo che, in-
fine, conserva intatto il suo carattere
come il suo dialetto romanzesco, così
intatto da termini tedeschi, che non
conta la lingua italiana; e con i
pochi slavismi, ma non tocare il nu-
mero, pur tanto esiguo, dei germa-
nesimi.

Gli uomini del sud e del nord, ven-
ti fuori dal tramite dei popoli, la
ragioni compatte e ben difese da in-
flussi stranieri non possono spontanea-
mente comprendere quella forza sia occor-
sa al Friuli per conservarsi Friuli, non
diventare Austria, Slavia, e, né meno,
Venezia; e soltanto ad essi sarà
dato meravigliarsi se nella storia del-
l'Austria si mescolò qualche nome
friulano, e se, al di là del vecchio
confine, il popolo, che seppa sbar-
carsi intatto, ostinatamente, la sua
friulianità, la sua unità etnica e cul-
turale — non sempre seppa nei suoi
strati interiori, serbar l'animo inta-
to, da simpatie, lealtà, verso il pro-
prio imperatore, che da secoli cer-
cava di conquistarlo. Ma le genti di
confine (anche di confini meglio mu-
niti), e più quelle che, libere, padro-
ne di sé, fino a Ottocento inoltrato,
usarono anche ufficialmente lingua e
costumi stranieri, mai potranno di-
scoscendere quella forza intima, quan-
ta individualità sia occorsa alla
friulianità per restar tale.

Né la missione che la Natura
ha assegnato al Friuli è finita; ma per
oggi, coronarsi della sua più comica e
fulgida pagina, e come da un lato in-
porta, patetica, dal Vipacco, a Monfalcone,
ha ricordato gli eserciti d'Italia
all'ultima lotta contro lo straniero, co-
si domani si profila per la gente friu-
lana l'ultima sua missione storica: la
assimilazione non violenta, ma per-
forza di cultura e di carattere dell'e-
lemento slavo, che entrerà in misura
luminosa a far parte della terra
friulana. Poiché non vi nascondo
che credo (ancora una volta dirò la
parola) fatalmente, destinata questa
azione a restare una, compatta, essa
stessa, perché il duro, ma civile,
latino, ma non chiuso a certe com-
pressioni dell'anima germanica e sla-
va, cattolico friulano — non altro
è necessario a quest'opera di assi-
milazione pacifica. E il Friuli, non vha
dubbio, è destinato, per questa ne-
cessità politica ed etnica, a ricom-
porsi in una sola unità politico-ammi-
nistrativa, in una sola unità religio-
sa. Deve risorgere all'ombra materna
di Roma, la «Provincia del Friuli»
e il «Patriarcato d'Aquileia», onde
sia forte, unita, compatta, questa ter-
ra friulana, questa nuova marca d'Italia.

Le unità etniche che la natura e la
storia hanno costituito, non si rom-
pono, senza jagarne poi, carissimo
il fio; e so spero che non si riunirà
alle forze che vengono dalla stirpe
e dalla storia. Tale la nuova missione
della terra friulana, verso il nord,
verso il nord-est, accanto a quella che
avrà Trieste verso oriente.

E la gente friulana non si rifiuterà
a questa missione. Essa sa: più che
tri non sospetti, i suoi doveri e i suoi
destini.

Permettete, o signori, che pri-
ma di finire vi traduca dal friulano
parole che nel 1855 stampava in Goriz-
ia solavava, Federico Gomelli:

«Alzate gli occhi a quella lingua
cattiva di montagna che fu il primo
ricovero delle antichissime nostre tri-
bù montanare. Quella bella punta in-
clinata in giù, verso noi, del monte
Korn (di Montonero) non sembra for-
se che saluti la piuma che si fece
palma e giardino di noi figli, e qui
vennero a temperare la loro asprezza
selvaggia? Quella restrellera lungo il
dorso del Matajur non sembra forse
che dica nel suo linguaggio: — Sta-
te tranquilli o figliuoli che di qui non
si passa? E dietro due montagne si

Le inserzioni si ricevono dalla Ditta A. MANZONI e C. - Udine - Via della Posta, 7